

Se la Medicina generale va sull'Aventino...

■ Anna Sgritto

Come di consueto, il Dataroom di Milena Gabanelli ha scatenato, per l'ennesima volta, un acceso dibattito. Questa volta al centro dell'attenzione non c'erano i medici di medicina generale bensì i farmacisti, o meglio la trasformazione della farmacia in ambulatorio di prossimità così come è declinata dal Disegno di legge Semplificazioni. Le farmacie dovrebbero diventare sempre di più avamposti di prima assistenza, soprattutto nelle zone disagiate e per i soggetti più fragili, dando così un significativo contributo alla gestione delle liste d'attesa. Nel Dataroom, però, viene sviscerata una serie di criticità e incompatibilità nella declinazione di questo nuovo assetto a cui Federfarma ha replicato puntualmente, sottolineando anche che il Ddl Semplificazioni non amplia affatto la gamma dei servizi già oggi assicurati dalle farmacie. In altre parole la normativa sancisce già uno stato di fatto, una realtà che è sotto gli occhi di tutti.

Quindi, al di là delle imprecisioni o omissioni dell'articolo, evidenziate da Federfarma, forse sarebbe il caso di porre maggior attenzione alla domanda da cui parte il Dataroom: *"La farmacia come erogatrice di servizi sanitari sul territorio può sostituire il medico?"*. Chiaramente no, ma la percezione collettiva è che questo sia possibile, soprattutto se ci si sofferma su alcune sperimentazioni regionali come quella in atto in Piemonte che ha suscitato non poche perplessità e ha visto il presidente della Fnomceo entrare in campo a gamba tesa sulla questione dell'eterogeneità di tali sperimentazioni, chiedendo regole uniche per tutti i cittadini, al fine di assicurare l'uguaglianza nell'accesso alle cure, la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni.

La verità è che il rapporto tra medico, in particolare tra medico di medicina generale, e farmacista è un'opera incompiuta e non basta dire che le due figure sono complementari per liquidare la questione.

Negli ultimi anni, in particolar modo nel periodo pandemico, c'è stata un'esplosione dei servizi garantiti dalle farmacie che avrebbero potuto essere gestiti dai medici di medicina generale. Di fatto la Medicina Generale ha lasciato uno spazio vuoto di progettualità, passando la mano all'iniziativa di altri professionisti. Ciò che desta preoccupazione è il fatto che i medici di famiglia continuino a essere sulla difensiva. Sono più reattivi che propositivi, cercando di arginare la lenta e costante marginalizzazione delle cure primarie e dei professionisti che la esercitano.